

I grandi nomi al Valle occupato

Sistema o non sistema? Da che parte sta il teatro ribelle

Ronconi approda su questo palco a prezzo politico ma è anche all'Argentina ospitando in cambio Lavia al Piccolo di Milano

LUCA DEL FRA
ROMA

UNA STAGIONE AL TEATRO VALLE? MEGLIO CINQUE (ESTATE, AUTUNNO, INVERNO, PRIMAVERA, E ANCORA ESTATE), TANTO PER RILANCIARE E NON FAR MANCARE NULLA ALL'OCCUPAZIONE che si propone orgogliosa come la risposta al malessere del sistema teatrale italiano, rischiando di finirci dentro.

Presentata in questi giorni l'attività 2012-13 del teatro capitolino più celebre d'Italia vedrà la presenza tra gli altri di nomi altisonanti, da Luca Ronconi, ad Antonio Latella, Emanuele Crialesi, Mario Sesti e perfino la compagnia di danza di William Forsythe. Arriveranno per dei laboratori, rispondendo a una scelta di politica culturale fatta da tempo al Valle, che è quella della formazione. Ma non mancherà uno spettacolo vero e proprio, magari come momento conclusivo del laboratorio. Ecco allora Rafael Spregelburd e Fanny e Alexander e tanti altri, cui è stata chiesta attenzione alla scrittura teatrale in senso ampio, dal testo, fino al teatro fisico e alla danza o al cinema, per cui è atteso financo Carlo Verdone. E poi la nascita dell'Orchestra Sinfonica Stabile dei Precari, nome ironico e anche qui sono previste collaborazioni luccicanti come Giovanni Sollima e Stefano Bollani.

ASPETTANDO LA FONDAZIONE

Mentre continua il processo per ora lunghissimo di creare una Fondazione Teatro Valle bene comune, con una raccolta fondi che ha superato i 100 mila euro (ne mancano almeno altrettanti), il Valle colpisce duro e sotto la cintura le misere politiche culturali messe in campo a Roma dal sindaco Alemanno e dal suo assessore alla cultura Gasperini, con una velleitaria e inutile Casa dei teatri, proponendo una vera stagione teatrale con un notevole parterre di artisti

che arriva però «gratis et amore dei». Le cifre di un anno di occupazione non mancano: 285 serate di spettacolo, 105 mila spettatori (con ingresso gratuito e sottoscrizione facoltativa), 1780 artisti sono i dati estremamente positivi che fornisce il Valle, cui aggiungere i 90 mila euro di bollette pagate dal Comune di Roma, altra prova dell'inanità del duo Alemanno - Gasperini, che questa occupazione hanno osteggiato a chiacchiere, pagando poi il conto coi soldi del contribuente.

Tutto bene dunque sotto il cielo del bene comune? Certo che sì, perché se come ripetono al Valle, loro sono l'antisistema per mandare all'aria l'intero sistema teatrale italiano, ministeriale, lottizzato e burocratico - cose peraltro verissime -, stavolta il passo è davvero lungo.

MOSTRI SACRI

Senza ipocrisia, prendiamo un mostro sacro: Ronconi, chi più di lui è un pezzo, e importante!, del sistema teatrale italiano? Non solo per il suo valore artistico, e lasciamo perdere le sue talvolta costosissime produzioni, ma come direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano, il più importante teatro privato italiano che è partecipe della politica degli scambi - il termine che si usa in questo caso è coproduzioni o corealizzazioni - e al centro di una rete di movimenti con la capitale. Il Piccolo quest'anno ha in cartellone uno spettacolo di Gabriele Lavia, direttore del Teatro di Roma, dove si programma *La modestia* di Spregelburd con la regia di Ronconi, più varie altre cosucce milanesi. Visto che «il sistema» funziona così, il suddetto Lavia e Scaglia, presidente del Teatro di Roma, cosa penseranno del fatto che Ronconi arriva all'Argentina grazie a un cachet, magari pingue, e al Valle a titolo grazioso. Beh, questo sì che potrebbe inceppare «il sistema» e un discorso analogo si potrebbe fare per Latella, Bollani e altri.

L'impressione non gradevolissima è però che solo nel nostro paese si possa essere al governo con Mubarak e al tempo stesso a manifestare a piazza Tahrir (un vezzo che i cosiddetti TQ hanno eletto a virtuosismo). E quindi i califati teatrali italiani, contro ogni logica di gestione, andranno per la loro strada e il rischio è che, aldilà dei suoi meriti, la stagione del Valle più che la contraddizione che fa crollare il sistema, rischi di diventare un alibi.

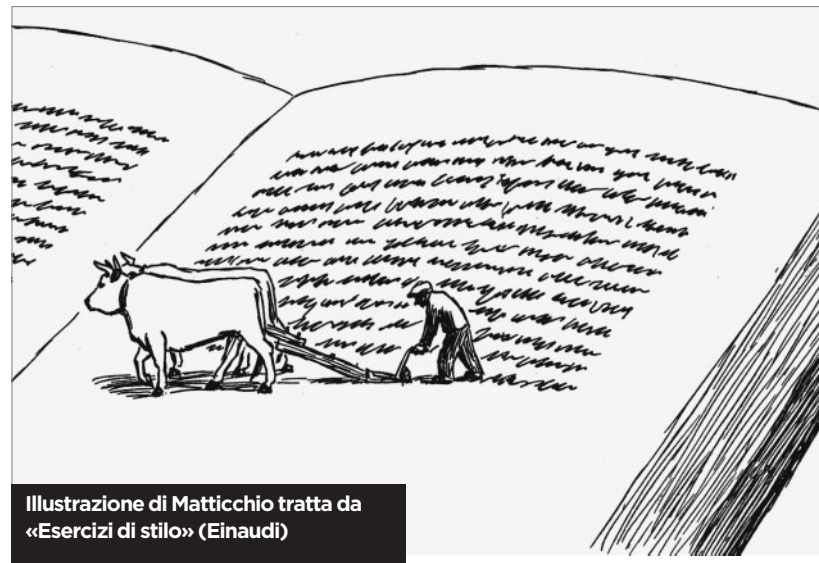


Illustrazione di Matticchio tratta da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

Cammini poetici con Di Francesco sulla via Latina

Una voce sincera di poeta tra le pagine di «Camminamento» con accenti montaliani e qualche influsso di Eliot

LUCA CANALI

NON CREDO DI ESAGERARE SE DICO CHE TOMMASO DI FRANCESCO È IL POETA PIÙ ESTROSO, MA ANCHE, IL PIÙ AUTENTICO DEL NOSTRO PAESE. La sua estrosità è quasi sicuramente da far coincidere con una sorta di anarchia sintattica e persino lessicale che a momenti rende oscuro il suo *poèin*, ma senza servirsi del linguaggio lirico dell'ermetismo, anche se nelle sue poesie non può non lasciare traccia un accento montaliano. Ma, come osserva Giulio Ferroni nella sua bella e puntualissima prefazione, prevalgono semmai influssi eliotiani: alcuni suoi versi potrebbero librarsi in un'aura simile a quella di «E allora andiamo / tu ed io / quando la sera è tesa contro il cielo / come un paziente narcotizzato». Ma aggiungerei anche qualche audacissima impronta di Dylan Thomas (per es. «l'esca dalle lunghe gambe») negli snodi sintattici più violenti di questa silloge di poesie di Tommaso Di Francesco (*Via Latina Camminamento*, Manni ed. 2012, pp. 99, €13). Tuttavia la sua originalità resta intatta. Ed è straordinaria la naturalezza con la quale egli riesce a far scaturire le ipotesi più audaci, e quasi metafisiche, da un evidente ma discreto impegno civile e politico a fare la parte del leone in certi passaggi inattesi (e solo a volte provocatoriamente oscuri).

IL RAPPORTO CON L'ESISTENZA

Del resto la scelta fra lirismo e realismo nel rapporto con l'esistenza è addirittura resa esplicita da una citazione di Kafka nell'esergo: «Nella lotta tra te e il mondo vedi di secondare il mondo». Per esempio: «Bella la poesia che non ho scritto, / che mi serve e non si cattura, / che il tempo nella pagina rifiuta.» (XVI, 1-3); oppure: ««ombe latine così vive, come / per una inesistente morte / la guerra dite e l'ultima pace. / La rosa canina s'accanisce / a richiamare acqua sui cessati / spiriti che colgono euforia / dentro la terra dannazione / frammento d'aria, unica ragione. / Mostrando d'un tratto l'ombelico / la conoscenza pareva nudità.» (XVIII); e ancora: «Al lato della vita c'è una vita più... / Proteggi quest'angolo buio / e quello slargo acciottolato, / nella piega quotidiana stanno / milioni di passi innevati, / le nostre ombre immigrate.» (XIX, 1-6)

Ma la lotta della natura contro l'umano s'afferma spietata nel più normale fenomeno botanico: «Perché l'ultima ginestra nascerà / anche

senza l'umano che la coglie.» (XXVII, 8-9). E c'è anche la toponomastica della delusione confortata solo dai quotidiani fenomeni atmosferici: «Nel meriggio più splendente la tomba / del padre restava abbandonata senza / visite, la distanza urbana dei due cimiteri / costituiva la lontananza da sé, eppure / quella era stata l'origine, non della carne, / della luce, non l'intrallazzo dei corpi / e sudori ma lume acceso fioco, fuoco.» (LVII)

L'IMPEGNO CIVILE

L'impegno civile torna alla grande in un binomio conclusivo e tragicamente poetico: «La vita senza motivo non ritorna umidore, / s'è interrotta più volte per lo stesso segno / che alla confidenza del debole la tregua / alla fine è stata negata in un doppio assedio. / La borsa della storia che avevo a tracolla / era il lungo desiderio genitale e ventrale. / Oh il mestiere del poeta, l'andare a capo / ordinato nella misura del vuoto e precipizio / tra la fraterna guerra e l'edile che vola.» (LXI). E ancora: «L'accurato lucichio dell'alfabeto / a intervalli sui vetri dei cantieri / per riempire gli spazi del presente / è il vuoto spinto del talquale futuro / non verbo intero ma fame, pane / di lamentazione al silenzio rubata. // Intravedo fabbricanti di trasparenza / dura, del consistere la morte bianca / dell'edificare fuori mercato quell'ora / che l'ultima bancarella sbaracca.» (LXXIV)

A volte Di Francesco sente il bisogno di cimentarsi prepotentemente con l'anarchia, in fondo sostanza della vera poesia, e allora ci gratifica di arcaismi e di gergo, come per es.: «Qui si loca lì per lì la sconfitta come l'ultimo luogo della terra» (LXXXIII), per terminare poi con un elogio maieutico dell'etimologia.

Ma le parole-chiave di Di Francesco sono l'iniziale *Camminamento*, come solco accessibile di trincea, oltre che periplo urbano, e l'esergo temerario di Kafka: «Nella lotta tra te e il mondo vedi di secondare il mondo».

IN RETE

Nasce Libreriamo community di lettori

Arriva sul web «Libreriamo» (www.libreriamo.it), il primo bookzine per la promozione della lettura e dei libri, che si propone come motore di una campagna di sensibilizzazione su Internet a sostegno dei libri. L'intento è quello di creare una community in cui il mondo dell'industria culturale entri in relazione diretta con il pubblico dei lettori. Fondato da Saro Trovato vuol essere il primo movimento italiano di consumatori di media.

Da Vasco uno spiraglio per «Italia loves Emilia»

«Caro giovane Liga, non prendo impegni a lungo termine... ma tu tieni pronta una chitarra...». Vasco Rossi da Fb risponde a Ligabue che in un'intervista si era augurato che il Blasco partecipasse al concerto «Italia loves Emilia» (22 settembre) organizzato per aiutare i terremotati emiliani.

